

CATHOLICA


**LUIGI
MONZA**

«Uomo umile e schivo, ha sfidato la società moderna sognando il ritorno alla carità pratica dei primi cristiani, che è diventata attenzione competente alla disabilità, soprattutto dei bambini e dei ragazzi in fase evolutiva»



Don Luigi Monza

Il calendario della liturgia li ricorderà il 28 maggio e il 28 settembre

Domenica mattina, per la prima volta nella sua storia, Milano ha ospitato in diocesi la beatificazione di due suoi «figli». Monsignor Luigi Biraghi e don Luigi Monza sono stati proclamati nella Chiesa di appartenenza, alla presenza del legato pontificio. Il cardinale José Saraiva Martins ha letto la formula di beatificazione, mentre il Pontificale solenne è stato presieduto dall'arcivescovo, il cardinale Dionigi Tettamanzi. Vissuti in periodi diversi, i due ambrosiani si sono ritrovati insieme davanti al Duomo simbolo della Chiesa milanese, alla fine di due processi di beatificazione che si sono conclusi in tempi vicini. Monsignor Luigi Biraghi nacque a Vignate (Milano) il 2 novembre 1801 da una famiglia di agricoltori. All'età di 11 anni fu accolto al seminario diocesano di Castello sopra Lecco, per poi passare ai seminari di Monza e Milano. Ordinato sacerdote il 28 maggio del 1825, viene destinato all'insegnamento nel seminario di S. Pietro Martire fino al 1833. Nel 1838 fondò l'ordine delle Suore Marcelline. Morì a Milano l'11 agosto 1879. Più drammatica la storia di don Luigi Monza. Da sempre schivo e riservato, nasce a Cislago (Va) il 22 giugno del 1898. Nel 1936 è accusato dai fascisti di aver partecipato all'attentato di un potestà locale e viene incarcerato. Parroco sempre disponibile e vicino ai poveri, alla fine della seconda guerra mondiale fonda l'Istituto secolare delle Piccole apostole della carità. La cerimonia di beatificazione è stata seguita in diretta online sul portale della Chiesa di Milano da oltre 2000 persone e da venti Paesi stranieri tra cui Francia, Brasile, Lituania, Svizzera, Inghilterra, Cile, Ungheria, Argentina e Polonia. La festa liturgica dei beati Biraghi e Monza è, rispettivamente, il 28 maggio e il 28 settembre.


**LUIGI
BIRAGHI**

«Uomo dotto e insigne maestro di generazioni di preti e missionari ha saputo instillare l'importanza della carità intellettuale, la sapienza che viene dalla fede e che è capace di confrontarsi con i problemi del proprio tempo»



Monsignor Luigi Biraghi

**MILANO
SUGLI ALTARI**

 In una piazza Duomo
diventata Cattedrale
a cielo aperto, domenica
scorsa 15mila fedeli hanno

 partecipato al solenne
Pontificale. Il cardinale
Saraiva Martins ha letto
il decreto di beatificazione

«Testimoni della carità nella terra ambrosiana»

Tettamanzi ha presieduto il rito per i due nuovi beati

DA MILANO ENRICO LENZI

Una grande Cattedrale a cielo aperto, con il silenzio rotto soltanto dal canto e dalla preghiera. Un clima davvero straordinario quello che ha coinvolto i quindicimila fedeli che domenica mattina in piazza del Duomo a Milano hanno partecipato alla solenne beatificazione di monsignor Luigi Biraghi e don Luigi Monza, che «sono due icone viventi di quella lettera sull'amore che Dio continua a scrivere nella santità degli uomini e delle donne di ogni tempo» come li ha definiti nella sua omelia l'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, che ha presieduto la celebrazione eucaristica.

E a rendere, se possibile, ancora più solenne il rito, la consapevolezza di partecipare a un evento straordinario per la bimillennaria storia della Chiesa ambrosiana: la prima volta di una beatificazione celebrata nel cuore religioso della sua diocesi, il Duomo. Un evento unico, a cui hanno fatto «da corona le circa 3400 statue di santi e di beati che dalle guglie del Duomo si stringono intorno alla Vergine Maria» ha sottolineato nel suo saluto il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle cause dei santi e «Legato pontificio» in rappresentanza del Santo Padre Benedetto XVI. Ed è toccato proprio al cardinale Saraiva Martins pronunciare, dopo la richiesta di rito e la lettura della biografia dei due «venerabili servi di Dio» fatta dai due postulanti delle cause, la formula di beatificazione con la quale da domenica mattina alle 11.05 i nomi di

monsignor Luigi Biraghi (1801-1879), fondatore delle suore Marcelline e vice prefetto della Biblioteca ambrosiana, e don Luigi Monza (1898-1954), fondatore dell'Istituto secolare delle Piccole Apostole della carità e della casa «La Nostra famiglia» per l'aiuto ai bambini disabili, sono stati ufficialmente iscritti nell'elenco dei beati. Intenso e caloroso l'applauso levatosi dalla piazza mentre venivano scoperte le immagini dei due nuovi beati a destra e a sinistra dell'altare posto al centro del sagrato davanti al portone aperto della navata centrale del Duomo. Un momento toccante, soprattutto per suor Lina Calvi, la «marcellina» miracolata da monsignor Biraghi e che non poteva mancare alla cerimonia distribuendo sorrisi a tutti. A sinistra dell'altare molte autorità civili e militari, con i sindaci di tutti i Comuni in qualche modo legati alla vita dei due nuovi beati.

«La beatificazione odierna riporta monsignor Biraghi e don Monza insieme davanti al Duomo – ha ricordato il cardinale Tettamanzi nella sua omelia –. Sì, insieme, anche se vissuti in tempi storici diversi, ambedue sono membri dello stesso presbitero diocesano e della stessa Chiesa ambrosiana. Ambedue rivelano l'unico volto della Chiesa santa di Dio e ne mostrano la variopinta bellezza spirituale segnata dai loro differenti carismi». Ma soprattutto sono «modelli e intercessori», perché i Beati «so-

no un esempio di vita cristiana» e «abbiamo grande bisogno di avere tanti beati e santi, perché la loro esemplarità di vita denunci il male presente in noi, ma soprattutto risvegli e fortifichi lo slancio verso il vero bene». Modelli e testimoni di «quel segreto della santità», che l'arcivescovo di Milano ha indicato in due grandi atteggiamenti: «l'amore a Cristo vissuto come la grazia più eccelsa e come il compito più stringente ricevuti da Dio» e «l'amore verso i fratelli». Strade percorse pienamente dai due nuovi beati. «Monsignor Biraghi, uomo dotto e insigne maestro di generazioni di preti e di missionari – ha ricordato l'arcivescovo – ha saputo instillare attraverso la sua opera educativa l'importanza della carità intellettuale, la sapienza che viene dalla fede e che è capace di confrontarsi, senza paura e con fiducia, con i problemi del proprio tempo» nel ventesimo secolo. Nel Novecento «don Monza, uomo umile e schivo, ha sfidato la società moderna sognando il ritorno alla carità pratica dei primi cristiani. Proprio la carità fraterna dei primi cristiani, per misteriose circostanze storiche, è diventata attenzione competente alla disabilità, soprattutto dei bambini e dei ragazzi in

fase evolutiva», togliendo «l'handicap dalla sua marginalità sociale, con centri diffusi in tutto il Paese e nel mondo».

Un cammino verso la santità ribadito anche dal cardinale Saraiva Martins nel suo saluto finale, quando ha ricordato i «tre passi verso la santità»: vivendola nella quotidianità della propria esistenza, nutrendosi ogni giorno della Parola del Signore e infine, puntando sulla missionarietà. Parole che il prefetto della Congregazione per le cause dei santi ha voluto riferire anche al beato cardinale Ildefonso Schuster. «Ero un giovane studente di teologia quando morì (nell'agosto 1954, un mese prima della morte di don Monza, che proprio lui volle come parroco di san Giovanni alla Castagna di Lecco) – ricorda il cardinale –. Percepì allora cosa voglia dire la morte di un santo; cosa voglia dire essere santi».

Testimoni, modelli, ma anche «intercessori a nostro favore» ricorda l'arcivescovo di Milano, attorniato da 14 tra vescovi e arcivescovi e duecento sacerdoti concelebranti il rito eucaristico, trasmesso in diretta televisiva e seguito via internet da oltre 2000 utenti da 12 Nazioni. «Monsignor Biraghi e don Monza sono in at-



tesa della nostra preghiera. Tocca a noi rivolgerla, fiduciosi e imploranti, perché ci sia dato di condividere con loro il cammino di santità e, giunti alla meta, di prendere parte con loro allo stesso sconfinato oceano di gioia, che è il cuore beato e beatificante di Dio». Insomma «siamo chiamati, sia personalmente che come comunità, anche ad essere protagonisti, a scrivere pure noi – ha esortato il cardinale Dionigi Tettamanzi – e quotidianamente la nostra "lettera sulla carità", anzi a essere noi stessi, nel cuore e nelle opere, una lettera vita, scritta dallo Spirito di Dio vivente. Che i due nuovi beati ci aiutino ad assicurare alla nostra carità, in intensità e in ampiezza, le dimensioni sconfinite proprie del cuore di Cristo». L'applauso dei quindicimila di piazza del Duomo è sicuramente stata la risposta e l'impegno per dare concretezza a questo invito a vivere quotidianamente la santità.



IL RICORDO

«Sempre pieno il confessionale di don Luigi»

Ci vede poco, la signora Giannina Monza. Ma è «con altri occhi», domenica, che ha visto proclamare beato lo zio. In pochi secondi le si è condensata nella memoria l'infanzia trascorsa accanto a lui, «che per me, rimasta orfana, era tutto, mi ha fatto da papà ma soprattutto da mamma»: perché come una mamma «era sensibile e ti leggeva nell'anima». Ed era riservato, con quella sua figura minuta, «piccolino di statura, ma che prediche favolose faceva».

Il ricordo privato dell'uomo che la Chiesa ha voluto sugli altari attraversa i primi quattordici anni di vita di Giannina: lo ha visto parroco umile e infaticabile, vivere «in una casa dove mancava tutto, ma per i poveri si trovava sempre qualcosa». Lo ha visto aiutare i partigiani e lo vedeva «sfinito la sera». Il suo confessionale «era sempre pieno» e lei, ogni tanto, mentiva per il suo bene: «Lo zio non c'è» diceva per far-

lo riposare almeno un po'. E a volte, per un attimo, lo vedeva «preso dallo sconforto, ma si faceva subito coraggio». Il ricordo più tenero è il rosario recitato insieme alla sera, «lo faceva dire a me, che sennò mi addormentavo, e poi mi portava in braccio fino al mio letto».

Ma don Luigi Monza era «bravo nelle piccole cose, come nelle grandi»: quella Nostra Famiglia, per esempio, in cui spese tante energie, «spesso senza essere compreso dalla gente», ricorda Giannina. Da chi poco lungimirante non capiva perché un parroco si buttasse in un'impresa così. «Lo vedevo dispiaciuto di quello che dicevano alcuni, e allora me la prendevo e dicevo che era un'ingiustizia. E lui a rabbonirmi». Fai la brava, le diceva. «Era il bello dello zio». Di cui Giannina ha dato il nome ad entrambi i figli maschi. «È il mio simbolo di vita, anche dopo la sua morte. Per me, che pure lo rimpiango ancora, è sempre rimasto vivo». (A.Gugl.)

E con la festa arrivano i primi raggi di sole

tra la folla

Malgrado il temporale notturno molto più numerose del previsto le persone arrivate nel capoluogo lombardo da ogni parte d'Italia Migliaia di foulard «colorano» il sagrato

DA MILANO
ANNALISA GUGLIELMINO

Le colombe, per una volta sfrattate da piazza Duomo, sono rimaste per tutta la mattina in volo sulla testa di quindicimila fedeli. Seduti

ordinatamente nella grande piazza di Milano, trasformata per la prima volta in una cattedrale all'aperto, sono arrivati da ogni parte d'Italia e del mondo per assistere al momento in cui monsignor Luigi Biraghi e don Luigi Monza sono stati proclamati beati. Una festa cominciata al mattino, quando dopo il temporale della notte il cielo di Milano ha regalato i primi sprazzi di sole. I partecipanti, di tutte le età, hanno cominciato ad arrivare prestissimo, prima ancora delle 9,30 previste per l'inizio delle preghiere, e quando alle 10,30 è iniziata la cerimonia della prima

beatificazione ambrosiana avvenuta nel cuore della diocesi, i settori della piazza erano già tutti pieni. Un colpo d'occhio ordinato, per la «prova generale» organizzata dalla Curia che aspetta di festeggiare ancora tanti prossimi beati. Con quasi trecento addetti all'accoglienza e volontari. E con gli uomini delle forze dell'ordine che, anche loro, si davano da fare ben oltre il loro compito, aiutando i tanti fedeli in sedia a rotelle o con il bastone a oltrepassare la zona transennata per raggiungere il loro posto. Folate di vento freddo facevano volare qualche cappellino e stringersi nelle

giacche, ma i quindicimila in piazza (12mila nei posti assegnati, 3mila giunti inaspettatamente e rimasti per tutto il tempo ad assistere dietro le transenne) si sono subito riscaldati agitando i foulard gialli in un lungo applauso dopo la formula di beatificazione letta dal «Legato pontificio» e poi alle parole dell'arcivescovo sui due ambrosiani «nati e cresciuti nella fede in questa Chiesa». In prima fila le autorità locali, ma soprattutto i rappresentanti dell'«eredità» lasciata dai due beati: la suora Marcelline per monsignor Luigi Biraghi, fondatore della congregazione, e i dottori della Biblioteca

Ambrosiana di cui ha fatto parte. Ad applaudire don Luigi Monza c'erano invece le «sue» Piccole apostole della carità, la laiche consacrate rientrate in alcuni casi dalle loro missioni all'estero per essere domenica scorsa a Milano. E i tanti operatori e ospiti della Nostra Famiglia, che ha ospedali e centri di riabilitazione dell'età evolutiva in otto regioni d'Italia e tre continenti. Tra loro la piccola Asia, con lo sguardo sereno di una bimba di nemmeno dieci anni. Su una carrozzina, sorridente quando ha potuto agitare al cielo il fazzoletto con il nome di chi le ha regalato la speranza.